

di Dino Dozzi

Fratelli di periferia



Archivio Messaggero Cappuccino

Nuove esperienze francescane che abbracciano sorella povertà

Il dilemma del denaro

Poche sere fa, guardando lo sceneggiato della TV su Madre Teresa, sono rimasto colpito dalla sua perplessità ad accettare o meno offerte in denaro per le opere di carità in favore degli ultimi. Vuole costruire la "Città della pace", ma servono somme enormi di denaro. Sbuca fuori l'insigne benefattore e offre la somma: "Permetta anche a me, Madre, di fare un'opera di carità". È perplessa Madre Teresa, ma poi accetta. Sorgono nel mondo decine e decine di case di accoglienza per gli ultimi, e i collaboratori insistono: "Madre, per dare continuità a tutto questo serve denaro: dobbiamo organizzarci". E si organizzano e il denaro arriva da ogni parte. In una delle ultime scene Madre Teresa partecipa al

Consiglio di amministrazione della Congregazione a New York; ascolta perplessa e poi lascia la sala dicendo: "Non fa per noi: noi ritorniamo povere a servire i nostri poveri". La "preghiera semplice" che fa da sottofondo ai titoli di coda suggerisce che la perplessità di Madre Teresa è la perplessità di Francesco e del francescanesimo che continua.

Nella sua Regola del 1223 Francesco scrive: "Ordino fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia direttamente o per interposta persona" (Rb IV,2: FF 87). Nel 1230, a quattro anni dalla morte di Francesco, il suo successore frate Elia, ministro generale, architetto e manager di doti eccezionali, ha già fatto costruire la straordinaria Basilica di san

Francesco, che di denari ne ha certamente richiesti a palate.

Usare il denaro o no per fare cose belle e buone? Meglio fare meno ma da poveri o essere meno poveri per fare di più? È la perplessità che attraversa tutta la storia del francescanesimo e delle sue continue riforme.

Nei primi decenni del Cinquecento nascono i Cappuccini, e uno degli obiettivi che si propongono è quello di uno stile di vita povero e austero. Ma anche per loro il tempo passa: la costruzione e il mantenimento di case e chiese esige denaro, e poco importa in effetti che siano loro personalmente a maneggiarlo o qualche amico a nome loro. Le nuove Costituzioni, pur ribadendo la scelta di austera semplicità nel modo di vivere la povertà, sottolineano l'importanza della minorità che favorisce la tradizionale vicinanza dei cappuccini al popolo.

La destinazione di un vagone merci

Dicevamo delle continue riforme che caratterizzano la storia del francescanesimo soprattutto nel segno della povertà. Ne voglio ricordare due recenti: la prima a Palermo, la seconda a New York.

Dei "Fratelli Minori Rinnovati" – nati alla fine degli anni Sessanta e ora una cinquantina – avevo sentito parlare da tempo: sono a Palermo, vivono in vagoni dismessi, non toccano denaro. La valutazione andava dall'evangelico "se è opera di Dio andrà avanti, se è opera degli uomini finirà da sola" al più spicciativo "i quattro esaltati di turno".

Finché, lo scorso anno, non mi vedo arrivare un invito: mi chiedono di tenere loro tre giorni di aggiornamento sulla vita evangelica.

Mi dico: o questi non mi conoscono o si vogliono far del male. Ma le novità mi attirano sempre e accetto. Palermo, via alla Falconara 83: sono alloggiato nell'infermeria, l'unica cameretta "normale". Attorno ci sono vagoni ferroviari adattati in qualche modo ad abitazioni, un salone che fa da chiesa, un altro per gli incontri, una cucinetta e un refettorio. Ho di fronte una quindicina di frati con lunghe barbe incolte e piedi scalzi, una decina di Sorelle Minori di san Francesco che condividono lo stesso stile di vita a Messina e a Napoli e un centinaio di laici, uomini, donne, bambini: l'Ordine francescano secolare a loro aggregato. Mi colpisce la semplicità fraterna dei rapporti fra loro: religiosi che prendono in braccio i bambini che sorridendo tirano loro la barba; ragazze che abbracciano con entusiasmo questi fratoni in saio di sacco. Ascoltano tutti con viva attenzione, pongono domande serie; e poi si prega insieme e si mangia quello che la gente ha portato.

Che cosa ho detto loro? Per tre giorni gli ho cucinato in tutte le salse questo concetto: di povertà ce n'è già abbastanza nel mondo, abbiamo bisogno di fraternità; magari anche di un po' d'austerità, ma soprattutto di tanta umiltà e disponibilità al servizio. Non mi hanno cacciato via, anzi mi hanno ringraziato. Sia chiaro: io resto tra i Cappuccini, ma ho visto e apprezzato una ricerca evangelica, una comunione tra religiosi, religiose e laici e un'umiltà che promettono bene.

Il cantico del Bronx

Da Palermo passiamo a New York. I "Francescani del Rinnovamento" sono nati nel 1987, quando otto Cappuccini decidono di lasciare la loro comunità

per abbracciare una vita evangelica più radicale. L'arcivescovo di New York affida loro una parrocchia agonizzante nel South Bronx tra emarginati ed esclusi, spacciatori e bande rivali: i frati vanno, si guardano attorno, si organizzano con le sole armi della fede, della povertà e della preghiera. Dieci anni dopo erano già cinquanta. Che cosa fanno? Vivono da poveri tra i poveri, da indifesi tra gli indifesi, da fratelli tra fratelli: la canonica è sempre aperta per accogliere i senza tetto, i senza lavoro, chi non sa dove andare. Nella fraternità di San Crispino – così si chiama la loro casa – tutti sanno di poter trovare i sacramenti, la catechesi, la preghiera, ma anche un piatto caldo, una medicina, un aiuto a cercare lavoro, un frate che ascolta con pazienza, solidarietà e gioia. Un giornalista francese, Luc Adrian, li ha incrociati per caso, ne è rimasto affascinato e li ha fatti conoscere al mondo scrivendo "Dio nel Bronx. Un pugno di francescani a New York" (vedi "Evidenziatore" a pagina 26 di questo numero). Ha usato lo stile che più si avvicina alla vita di quei frati, lo stile dei Fioretti di san Francesco. Ancora una volta colpiscono la povertà e l'austerità di questi francescani, ma ancor più la loro fede, la loro fiducia nella provvidenza, la semplicità fraterna e generosa con cui si pongono al servizio di tutti, soprattutto degli ultimi. Come la vita della Chiesa e come la vita di ognuno, anche il francescanesimo ha bisogno di continuo rinnovamento, che passa, ieri come oggi, un po' attraverso la povertà e molto attraverso la carità. ■